

Paesaggi della dispersione insediativa: ...nelle terre del Barolo

di Enrico Maggi

Relatore: Aimaro Oreglia d' Isola

Un percorso tra vigneti e paesaggi...

La tesi si propone come un'occasione di studio per scoprire come si può intervenire in un territorio che ai requisiti di "produttività" e "funzionalità" unisce sicuramente non in secondo piano quelli di "qualità" del paesaggio. Il caso preso in esempio è quello delle terre del Barolo, dove l'indotto economico dell'enoturismo - fenomeno in rapida diffusione negli ultimi anni - può servire come motore di trasformazione e tutela del paesaggio e come strumento di diffusione del dibattito legato alle modificazioni del territorio. L'analisi territoriale svolta - che come visto deriva dai contributi di più discipline: dall'urbanistica alla storia, dalla sociologia all'economia, dalla pedologia, alla viticoltura, alla applicazione di strumenti di informazione avanzati come quelli dei sistemi informativi territoriali e dei GIS (*Geographical Information System*) - ha individuato i caratteri del luogo, i flussi di movimento, le carenze infrastrutturali e le possibilità di sviluppo e di rifunzionalizzazione dell'esistente.

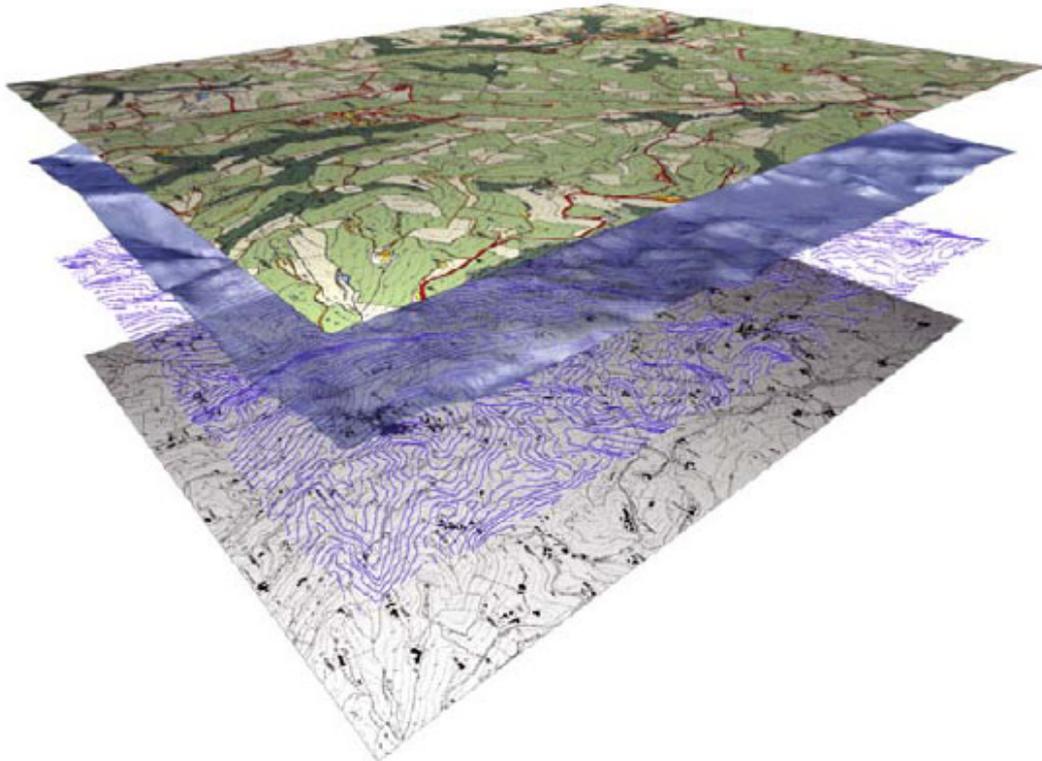


Fig. 1 - Schema di realizzazione della cartografia tridimensionale

Il progetto che ne deriva interviene a scala territoriale con la proposta di una nuova rete di percorsi non solo veicolari, ma anche pedonali e ciclabili, che andando a toccare emergenze ora storiche, ora artistico-culturali, paesaggistiche o produttive, lega tra loro unità di territorio differenti per morfologia, esposizione, paesaggio e vocazione produttiva, riproponendo in forme e funzioni diverse elementi propri delle tradizioni costruttive e tecnologiche del luogo. Torri, bastioni, fossati, semplici tettoie, ripe e alberature diventano le parole di un linguaggio semplice che descrive tre episodi di architettura nuovi. L'esplorazione progettuale oggetto della tesi riguarda la definizione di tre nuclei insediativi caratterizzati da destinazioni d'uso diverse, ma strettamente interrelate, siano esse produttive e commerciali, turistiche, culturali, sportive, naturalistiche o ricreative. I tre insediamenti progettati sono una struttura turistica di accoglienza, un impianto sportivo per l'equitazione, una azienda per la produzione e il commercio del vino (cantina).

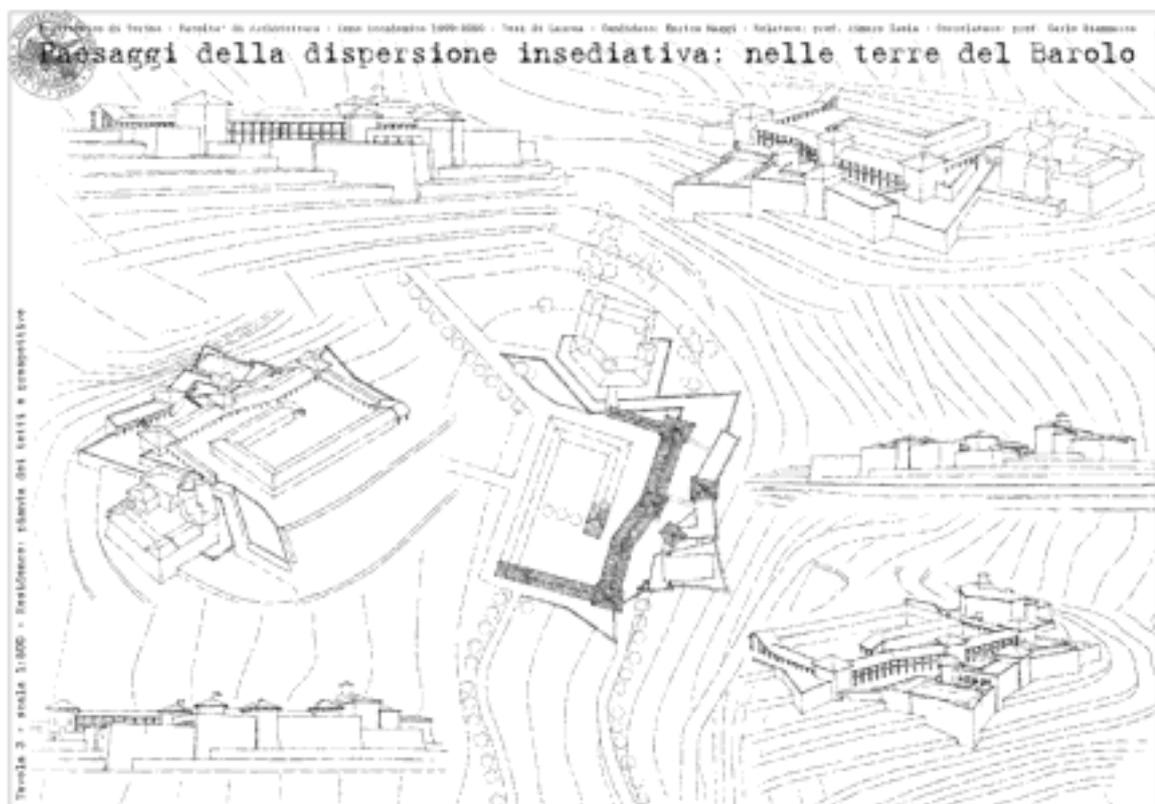


Fig. 2 - Riproduzioni delle tavole di progetto

L'intervento, a scala territoriale, parte dalla considerazione che l'altura su cui svetta il castello e' un punto nevralgico di questa porzione di territorio. Oltre ad avere una posizione dominante sulla valle di Barolo, questo luogo ha anche la caratteristica di fulcro di tre unita' differenti di paesaggio: verso est il castello si affaccia sul paesaggio a vigneti tipico dei piu' famosi crus del barolo; ad ovest l'orizzonte si chiude in un avvallamento impiegato in coltivazioni non vitate che nella sua parte piu' bassa origina un piccolo lago circondato da una macchia boschiva; infine a nord lo scenario in lontananza e' sempre quello della monocoltura della vite, separato, pero', dal castello da una fitta vegetazione che invade le gole di una conca.

Anche lo studio dell'IPLA, riportato in appendice, e volto a individuare "unita' di terra" sottolinea la diversita' di questi tre ambiti che sembrano convergere nel castello; proprio per questa sua centralita' esso viene scelto come punto di osservazione privilegiato: gli assi stradali, le alberature, le ripe e le torri stesse avranno nell'economia del progetto la funzione di indirizzare, chiudere, o accompagnare lo sguardo dell'osservatore immaginando che si trovi proprio al castello.

E' dunque con l'idea di ricucire queste tre porzioni di paesaggio, tra loro cosi' diverse sebbene cosi' vicine, che il nuovo percorso attraversa le vecchie strade e i vigneti. Il visitatore e' portato ad incontrare tre episodi architettonici che ridanno unita' d'immagine al territorio ricercando l'identita' del luogo attraverso l'immediata riconoscibilita' dei segni, delle forme, delle tipologie e dei materiali.

E', dunque, con una lettura sequenziale del territorio, attuata non solo in senso spaziale lungo il percorso, ma anche in senso diacronico che l'unita' d'immagine viene raggiunta. In un paesaggio già troppo ricco di episodi e manufatti "vistosi" il progetto opera ricercando, come proposto fin dall'inizio, non un unico segno forte, ma un manifestarsi in più forme, meno appariscenti che richiamandosi a caratteri radicati nella memoria e nella tradizione locali risultino subito riconoscibili, vicini, quasi familiari.

Per ulteriori informazioni, Enrico Maggi, e-mail: maggi@archi.polito.it